

IN MEMORIA DEL CONFRATELLO

P. RENZO VIGNATO

Gambellara (VI)

6 giugno 1945

Parma

10 agosto 1988

Non si cerchi in questo profilo un ordine strettamente cronologico, anche se esso non è stato trascurato del tutto. E' sembrato preferibile lavorare a grandi pennellate, quasi per rispecchiare meglio la vivacità del suo carattere e per conservare il sapore delle memorie dei confratelli che hanno concorso a ricostruirne le operose giornate.

P.Renzo Vignato era nato a Gambellara (Vicenza), patria di altri missionari saveriani, il 6 giugno 1945. Suo padre era cugino in secondo grado del venerato P.Antonio Vignato che fu a lungo Superiore Generale dei Comboniani. Ciò tuttavia non ebbe alcun influsso nella sua scelta missionaria. Un suo compagno di scuola era entrato tra i Comboniani e Renzo lo aveva seguito. Era ancora ragazzino. Fu accolto nella casa di Muralta (Trento) per la quinta elementare che egli frequentò probabilmente con impegno, com'era solito fare nelle sue cose, ma con poco successo. Alla fine dello anno fu bocciato. I suoi decisero di richiamarlo in famiglia e di fargli finire le elementari in paese. Ma l'idea di farsi missionario non gli si era spenta. Da un contatto col P.Giovanni Zotti - almeno così sembra - gli nacque il desiderio di ritentare a Vicenza dove fu accolto il 29 ottobre 1956.

Negli anni che seguirono egli proseguì il normale curriculum degli studi e della formazione: Zelarino per il ginnasio superiore; S.Pietro in Vincoli per il Noviziato e la prima professione (che egli emise il 3 ottobre 1962); Desio e poi Tavernerio per il liceo; prefettato a Vicenza; teologia a Parma ed infine l'ordinazione sacerdotale a Parma il 27 settembre 1970. Dopo l'ordinazione seguirono tre anni a Vicenza come animatore vocazionale, sei anni a Parma come economo provinciale, un anno a Londra per lo studio dell'inglese, cinque anni in Sierra Leone, ed infine i sedici

mesi della sua lunga malattia e la sua morte a Parma il 10 agosto 88. Su questa trama della sua vita lasceremo la parola ai confratelli che, per varie ragioni e vari titoli, gli sono stati amici, compagni di scuola o di lavoro, collaboratori. Saranno loro a darci la misura del P. Renzo.

Cominciamo con i ricordi del P. Ermanno Ferro che ci dice: "Mi è molto difficile pensare che 'Gnagno' (così noi della sua classe chiamavamo da sempre il P. Renzo Vignato) non è più tra di noi. La tristezza diventa quasi smarrimento e si trasforma nella domanda: 'Perché, Signore, hai voluto provarci così duramente chiamandolo a Te tanto presto?...'. Poi lo sguardo sorridente e amicissimo di Renzo mi aiuta e mi sostiene nel comprendere che come Dio ha dato con gratuità, così può disporre con la stessa bontà nel chiamare a sé un missionario tanto caro.

Con Renzo ho vissuto tutti i felicissimi e meravigliosi anni della formazione, dal settembre del 1958 a Zelarino fino al giugno 1971 a Parma, quando ci lasciammo per intraprendere ciascuno la propria missione nella vigna del Signore, costituita dalla Famiglia Saveriana prima, e poi dalla Sierra Leone per lui, e dall'Amazzonia brasiliana per me. Renzo era più giovane di me di un anno e ciò me lo fece apparire sempre carico di 'una marcia in più' quanto a gioventù. Oltre alla robustezza fisica e alla buona salute di cui sempre godeva, egli partecipava agli altri una grande dose di serenità e di ottimismo che ci sostennero e incoraggiarono moltissimo. Quando, liceisti del secondo anno, nell'estate '63, ci trovammo coinvolti nell'erculeo impresa del trasloco della sede del Liceo da Desio a Tavernerio, Renzo fu il protagonista principale nell'aiuto che demmo ai muratori nello sventrare pavimenti e pareti per ricavare i nuovi vani comunitari. Il capomastro era estasiato nel vedere la forza vigorosa con cui Renzo spaccava vecchie architravi, e rimaneva incantato di fronte al sorriso innocente e buono di quel giovane missionario.

Nei due anni seguenti che trascorremmo a Tavernerio, Renzo contribuì molto a rendere lieto e sereno quel nostro bellissimo periodo di studi classici e di formazione. Assieme al suo compagno di classe 'l'Amico Des' (Della Mora che poi uscì) egli aveva montato nel parco una gabbia di uccelli ove ammiravamo ogni giorno qualche nuova sorpresa: oltre ai rinomatissimi fagiani, egli riuscì a mettervi dentro tanti altri uccelli che otteneva dagli ami-

ci e dalle famiglie del vicinato di Urago, di Tavernerio e di Montorfano, delle quali egli era diventato amicissimo.

Renzo aveva il bel dono di Dio di fare amicizia cordiale e gioiale con le famiglie. In Noviziato con i Camporesi e con il capomastro Decio; in Liceo e molto più negli anni della teologia, non ebbe mai la sia pur minima difficoltà a familiarizzare con le persone. Dopo i convenevoli iniziali egli esplodeva subito in un sorriso aperto e cordiale che diventava accattivatissimo: era la diretta trasfusione della grande semplicità e bontà del suo animo e del suo cuore aperto all'annuncio del Regno in tutte le maniere.

Ancora in Liceo, oltre al ricordo delle varie gare delle 'Olimpiadi Saveriane Liceali', che egli vinse, ho quello piacevolissimo della nostra abitudine a prepararci insieme agli esami, ripetendoci l'un l'altro le tesi di Filosofia o di Storia soprattutto: cosa che continuammo a Parma con le tesi teologiche che gustammo assai per la nuova presentazione postconciliare.

Renzo non era il primo della classe; aveva però vivaci doti intellettuali che lo portavano ad intendere le cose rapidamente. Come ebbe grande facilità - dagli anni del liceo in poi - a suonare il bombardino nella Banda Saveriana, così si caratterizzò per la rapidità nel fare i conti e nel districarsi negli assunti economico-amministrativi. Un mio fratello commerciante ebbe con Renzo un'amicizia speciale, nata durante gli anni della Teologia, quando i due si incontrarono più volte, parlarono di molte cose e anche di affari. Nell'estate 1970 finirono per decidere assieme l'acquisto del mobilio per l'appartamento della futura famiglia. Nella casa di Attilio e Adriana Ferro i mobili ancora oggi ricordano sempre quel missionario entusiasta ed ottimista che fu Renzo.

Un altro lato della sua capacità nel capire rapidamente il succo delle cose e di intuirne la sostanza, lo vidi vissuto da lui, quando nella mia famiglia dovemmo procedere alla divisione dei beni paterni. Il P. Renzo, dopo aver trascorso tre anni a Vicenza come animatore missionario, si trovava a Parma ed aveva iniziato la attività di aiuto e poi di Economo Regionale d'Italia. Mi venne spontaneo parlare con lui del mio problema familiare. Egli capì le cose al volo ed in una visita che facemmo a casa mia ci propose una soluzione molto felice che in seguito finì per lasciare sorpreso lo stesso Notaio, quando lo chiamammo per la definitiva divisione dei beni.

Renzo non aveva 'peli sulla lingua': ciò che aveva nel cuore lo lasciava trasparire nelle parole e lo viveva negli atti. Durante i vari anni in cui fu Economo Regionale per l'Italia a Parma, ci vedemmo spesso e potemmo parlarci moltissime volte. Ricordo che in un ritiro fatto a Molveno nell'ottobre del 1975 (per ricordare con una decina di compagni di classe i cinque anni della nostra ordinazione sacerdotale) egli ci confessò candidamente: 'Fare l'economo è un compito duro e pericoloso: a poco a poco si rischia di diventare affaristi, tutt'altro che preti...'. Per fortuna i tre anni che ho passato a Vicenza mi hanno riempito di Dio e di impegni pastorali diretti che ancora mi aiutano e mi alimentano'. Ci incontrammo molte altre volte con i compagni di classe presenti in Italia, sempre per ricordare l'anniversario della nostra ordinazione; Renzo accettò l'invito sempre con entusiasmo, ed era per noi una presenza rasserenante ed incoraggiante, nonché piena di ilarità. Per tale ricorrenza un anno salimmo a Spizzo, in un ristorante dell'appennino parmense che la signora Maria Teresa Tanzi ci aveva indicato. Strada facendo, Renzo ci spiegò: 'E' lassù che veniamo a fare qualche battuta, ma le zone di Bardi sono le migliori...'.

A Parma, qualche saveriano ricorderà di essere stato disturbato nel sonno dal latrare d'un cane chiuso nel canile provvisorio dietro la grotta. Era il cane da caccia del P. Renzo. Infatti, durante gli anni di Parma, egli riusciva di tanto in tanto ad andare a far delle battute di caccia, con amici, nelle tenute appenniniche dei magnati di Parma. La sua amicizia aveva avvicinato alcuni di loro alla causa missionaria attraverso quel singolare hobby ed egli ne approfittava per un'igiene mentale di svago, come alternativa al duro lavoro di economo. Più di un confratello, del resto, ricorderà di avere assaggiato in Casa Madre la prelibata selvaggina frutto della sua caccia.

Renzo era un ottimo compagno di cordata ed un buon organizzatore, anche se talvolta troppo entusiasta. Durante la Propedeutica, a Parma, egli fu viceprefetto o meglio rappresentante d'una classe del 'pentagono' comunitario di allora. Più tardi, durante il terzo corso teologico fu prefetto dell'intera teologia. Egli riusciva ad incoraggiare al lavoro e al servizio comunitario senza essere pesante: dava una sonora pacca sulla spalla e ciò valeva ben più di un discorso o di un'insistenza verbale.

Tuttavia, la caratteristica più marcata in lui continua ad appa-

rirmi la sua amicizia sincera e piacevole con tutti noi, suoi compagni di classe, con tutte le persone che ruotavano attorno alle case saveriane, e con i parenti dei missionari, in particolare. A Parma il geometra Ziveri, il notaio Pavarani, i signori Ermanno e Maria Teresa Tanzi di Collecchio.. sono alcune delle tante persone amiche dei Missionari che godettero della sua salutare amicizia.

A Caldogno, inoltre, in quel di Vicenza, come a Mortegliano, in quel di Udine, vivono le famiglie Trevisan e Ferro, che conservano un indelebile e meraviglioso ricordo dell'amicizia fraterna col P. Renzo. Quando egli passava, sia pure per poco tempo, era come se un 'uragano di generosità e di entusiasmo missionario' investisse e coinvolgesse tutti nella più grande soddisfazione; e oggi 'nella maggiore nostalgia'. "

Sull'onda di questi ricordi sentiamo anche quelli del P.Vittorio Bongiovanni.

"P.Renzo era per me un grande amico e un fratello. La sua famiglia era diventata la mia famiglia, e la mia la sua. Siamo stati tre anni assieme a Vicenza a fare lo stesso lavoro di animatori vocazionali nelle parrocchie. Poi ci ritrovammo per cinque anni in Sierra Leone in missioni vicine. Ci conoscevamo a fondo: non avevamo segreti. Ci confessavamo a vicenda. Ci completavamo. Io lo ricordo così: 'entusiasta di essere missionario. Sempre allegro. Capace di sdrammatizzare e pronto a risolvere ogni problema concreto con il suo grande senso pratico'.

Insieme abbiamo organizzato almeno dieci campeggi per i ragazzi della nostra casa missionaria di Vicenza: campeggi estivi e invernali. Io lasciavo a lui tutte le cose pratiche: il cibo, i trasporti, il cercare le cuoche, il procurare la legna, l'acqua, la luce ecc. Renzo arrivava dappertutto e sempre bene! E quando c'era da esprimere giudizi sui ragazzi..lui ci coglieva, eccome!..

E che bel carattere allegro! Sapeva faticare e sapeva prendersi momenti di riposo e di svago. Come rideva di gusto, quando ripeteva la storia del suo regalo di ordinazione sacerdotale...La signora Tanzi di Collecchio gli aveva chiesto quale regalo volesse per la sua ordinazione:

- Renzo, vuoi un calice dorato?
- Ma noh!..
- Vuoi una pianeta?

- Ma noh!..
- Vuoi una bella Bibbia?
- No, ce l'ho già...
- Vuoi qualche serie di libri?
- No, no, no...
- Dimmi tu che cosa desideri...
- Un fucile automatico a cinque colpi!

E così P. Renzo si ebbe come regalo dell'ordinazione sacerdotale un fucile automatico a cinque colpi! E lo sapeva far cantare alla perfezione!... Quante volte a Vicenza siamo andati a caccia assieme! Sono stato persino presente ai suoi esami di cacciatore, quando eseguì i tiri a segno: 100 su 100 ! Era soddisfattissimo! Io gli facevo un po' da 'can da caccia'.. Giravo al largo per spaventare i fagiani e le pernici; e lui sparava...e ci prendeva! Quante volte gli dicevao: 'Renzo, mi raccomando, guarda che io non sono una lepre... non impallinarmi!'. E lui ci rideva!

Una volta a Vicenza camminavamo in Piazza dei Signori. Si avvicinò un tale: Volete firmare una petizione per chiedere l'abolizione della caccia in Italia? "... E lui subito: 'ma va' là, caro. Ghe mancarìa altro!...'.

Un'altra volta venne in Scozia per un mese, a trovarmi. Mi portò in regalo un salame ed una bottiglia di 'Vin recioto' della cantina di casa sua... Lo accompagnai a vedere Glasgow. Eravamo nella piazza grande quando un uomo ed una donna ci avvicinarono. Parlarono con me. Lui non capiva. Mi vide dire gentilmente di no e mi chiese: 'Cosa vurli?' (Che cosa vogliono?). Gli spiegai che ci avevano chiesto se volevamo diventare soci di un movimento che fa voto di non bere vino... E lui subito: 'Ma ve là, cari! Vuto che manda in malora me papà Bortolo e me fradelo Flavio?... I vive de vin! Dighe che i prova el recioto, invesse del loro thè!'. Poi non ci vedemmo per un paio d'anni; io ero partito per la Sierra Leone. Lui tenne i contatti con la mia famiglia. Li andava a trovare spesso.

Intanto avevamo promesso di scegliere tutti e due la Sierra Leone. Infatti, un bel giorno vi arrivò anche lui. Era bello e... rotondo, ma dopo qualche mese rideva nel farmi vedere le 'braghe' 'dilatate' e la pancia 'evaporata'.

La vita missionaria se la gustava! Quante volte abbiamo commentato la bellezza della nostra vita in missione! Spesso ripeteva: 'Stufo orbo, cio! ma contento!' (stanco morto, sai! ma contento).

Anche qui in missione era il solito Renzo. Quando avevo bisogno di fare qualche costruzione era sempre lui che mi aiutava per il cemento, le assi, i chiodi, ecc... Aveva sempre tutto ed era sempre pronto ad aiutarmi. Come facesse, io non lo so, ma con il suo modo di fare sapeva sfondare dappertutto. E la gente gli voleva bene..

Lo ricordo a Vicenza come animatore vocazionale. Quando andavamo assieme in una famiglia avevamo i compiti divisi: lui parlava ai genitori, e io ai bambini. Quando arrivava l'ora di partire io mi portavo via i saluti e i sorrisi dei bambini, lui invece caricava in macchina i saluti (dei genitori) accompagnati da un salame, da una bottiglia o da una gallina o... Come facesse, io non lo so... Ricordo che una volta passò nella mia missione, una settimana prima della visita pastorale annuale. Io non gli avevo detto nulla, ma lui aveva guardato nel frigorifero e due giorni dopo mi mandò tre pernici, una faraona selvatica ed una bottiglia di vino con un biglietto: 'Auguri per la visita pastorale'. Aveva risolto il problema della carne con la caccia. E come se la godeva, quando mi parlava della caccia... Potrei continuare a parlare di Renzo, ma mi fermo qui. Lo ricordo così: 'Un grande amico che gustava la vita, entusiasta della vocazione missionaria con un amore genuino per il Signore; scommetto che avrà fatto sorridere anche il Signore! 'Ma sì, Signore, qualche sciocchezza l'avrà fatta; e chi non ne fa?... Però ti ha voluto bene. e ciò che ha fatto l'ha fatto per Te!...'

Ora è in Paradiso che se la conta... e parlerà anche di caccia mentre io sto qui e me lo sento vicino che mi aiuta a cacciare qualche nuovo catecumeno".

Prima di allontanarci dalla sua attività di Vicenza, sentiamo anche quello che ci dicono i PP. Nardello Massimiliano e Vittorino Dalla Valle.

Dice il P. Nardello: "Conobbi molto bene il P. Renzo nei tre anni delle medie inferiori da lui frequentate qui a Vicenza e, benché siano passati tanti anni, rivedo il ragazzo d'animo buono e aperto e gioviale, come pochi da me conosciuti. Lo rividi ancora qui come prefetto e animatore vocazionale. Lo ritrovai come l'avevo visto da ragazzo e come desideravo che si fosse conservato: pronto a servire e a sorridere a tutto, restio alla maldicenza, tanto e tanto accogliente, soprattutto nei riguardi dei parenti dei nostri

confratelli.

Non dimenticherò mai con che stima e con quale affetto egli trattava mia madre. L'abbracciava festosamente, alzandola di peso (era anche magra e piccola) mentre gridava allegramente: 'Eccola qua la nostra mamma'! Più volte fece sì che la mia mamma e la sua si trovassero a pranzare insieme a casa sua.

Lo rividi tante altre volte, con reciproca gioia, anche dopo il suo rientro dalla Sierra Leone, ma la sua immagine di missionario attivo, ottimista, sempre lieto e disponibile mi resta impressa come quella di uno dei saveriani da invidiare e da imitare".

Il P. Dalla Valle aggiunge: "Nel periodo in cui rimase a Vicenza come animatore esterno ero ammirato per il suo entusiasmo, per la sua disponibilità, generosità e giovialità. Ricco di belle doti spirituali e umane, sapeva incidere sui ragazzi. Sempre pronto e disponibile per il ministero e per le giornate missionarie che a quel tempo erano abbondanti.

Quando il P. Provinciale (P. Fasolini) lo trasferì a Parma in aiuto al P. Marcello Zurlo, egli lasciò un grande vuoto nella nostra comunità di Vicenza. Era molto premuroso, delicato, sensibile alle necessità dei confratelli".

ECONOMO PROVINCIALE

Come già accennato sopra, il P. Renzo lasciò Vicenza per Parma nel 1974 per assumervi il ruolo di Economo Provinciale.

Anche su questo periodo lasciamo la parola a chi gli fu vicino per varie ragioni: collaborazione, responsabilità direttive o altro.

Iniziamo ascoltando i ricordi del P. Fasolini, che allora era Superiore Provinciale. Egli afferma:

"Sono certo - e lo penso con gioia - che il ricordo e la presenza del P. Renzo rimarrà indelebile nella mia memoria e nella mia vita di saveriano. Quando nel lontano 1974, in tempi assai difficili per la Provincia Saveriana d'Italia, con il P. Zurlo Marcello si era in cerca di una persona che affiancasse l'Economo della Provincia nello studio e nella soluzione di grossi problemi in campo economico e finanziario (in realtà erano più problemi di persone che di volgare moneta), si pensò a Renzo. A molti parve una solu-

zione rischiosa, tenuta presente la giovane età del P. Renzo e la sua inesperienza in campo economico. La scelta si rivelò invece assai felice. Renzo, con il suo ottimismo, la sua tenacia, l'umiltà che lo portava a servire e ad essere sempre disponibile, diede un contributo determinante alla buona riuscita di difficili compiti.

Ricordo quando andai a Vicenza e chiesi alla comunità il sacrificio di privarsi del P. Renzo per cederlo a noi della Provincia italiana. Ci fu un'alzata di scudi che solo con l'autorità del Superiore Provinciale poté essere superata. La vitalità e il sorriso del P. Renzo divennero un punto forte, insostituibile nel gruppo di persone che in quegli anni guidavano la Provincia savariana d'Italia".

Il P. Stradiotto lo rivede così: "Lavorare col P. Renzo Vignato era un autentico piacere. Nessun problema lo frenava, perché egli sapeva sempre trovarne la sintesi e la giusta soluzione.

Il suo carattere gioviale, la sua capacità di trovare il dialogo con chiunque, il senso della giustizia, la prudenza e la vivace intelligenza erano tutte doti che lui possedeva. Per questo aveva molti amici.

Era fervidamente devoto della Madonna e si affidava completamente alla volontà di Dio.

Con lui il lavoro non era mai monotono perché era sempre pervaso dal suo fervido dinamismo.

Preziosissima per l'Istituto fu l'attività da lui svolta presso la direzione provinciale. I suoi rapporti con le autorità e con gli enti furono sempre molto cordiali: era attento e scrupoloso nel difendere gli interessi dell'Istituto, che amava intensamente e sapeva andare incontro alle necessità dei Confratelli.

Per tenere in efficienza il suo organismo, si alzava prestissimo e, celebrata la s. Messa, con la scusa di allenare il suo cane da caccia, prima di iniziare il lavoro quotidiano, faceva lunghe passeggiate nei campi.

Pensava sempre alla Missione. Aveva ripetutamente chiesto ai Superiori di essere esonerato dall'incarico per essere destinato alla Missione e, quando finalmente la sua richiesta fu accolta, quel giorno fu, forse, per lui il più bello della sua vita".

Concludiamo questo capitolo della sua vita con la seguente pagina del P. Marcello Zurlo il quale scrive: "Vivere insieme col P. Renzo mi dava serenità e sicurezza. Il suo carattere aperto e sim-

patico, il suo continuo buon umore, la sua volontà di servizio, la sua disponibilità ad accettare anche i compiti più duri, la capacità di dialogare e collaborare, la sua coscienza onesta e trasparente facevano la grandezza della sua personalità.

Se a questo aggiungiamo il suo spirito di preghiera, semplice ed umile, il suo amore al sacerdozio e alla vita religiosa, la sua volontà di realizzare il suo carisma missionario, troviamo in Renzo la grandezza dell'uomo totalmente consacrato a Dio ed al suo Regno.

Chiamato a svolgere il duro compito di economo a Parma, lasciò con serenità il suo ufficio di animatore vocazionale a Vicenza, dov'era amato e stimato da tutti.

Trattava gli affari della Congregazione con saggezza e chiarezza di vedute. Mai vidi P. Renzo disarmare di fronte alle difficoltà. Trovava sempre la soluzione giusta, facendosi spesso aiutare da laici esperti. Uno dei problemi più difficili fu la chiusura del Centro Mostre Missionarie di Desio. Si trattava di eseguire il piano stabilito dall'Assemblea degli Economi - approvato dal Consiglio di Provincia - fare l'inventario dei beni, provvedere alla vendita del materiale in deposito. Renzo riuscì con coraggio a risolvere tutto e a riportare l'economia provinciale ad un livello di tranquillità per tutti.

Con Renzo demmo forza al Fondo Comune, per creare opere e togliere l'accumulo di denaro che mina alla base il nostro spirito di povertà personale e comunitaria. La precisione della contabilità non era il suo forte, ma chi è stato alla scuola del P. Valenti non può sbagliare. Una volta impiegammo due giorni per trovare un errore nel bilancio annuale, ma Renzo non si arrese finché non ebbe risolto il problema.

Qualche mese fa, prima di ripartire per l'Amazzonia, andai a trovarlo in camera sua a Parma. Gli dissi: 'Caro Renzo, riparto per l'Amazzonia; prega per me'. Mi fece di sì con un cenno del capo. Fu per tutti e due un momento di grande commozione. Mi ritirai dalla sua stanza con la certezza che Renzo mi avrebbe accompagnato, ed anche oggi ho la sicurezza che egli mi sta accompagnando dalla Casa del Padre. Ho sempre dinanzi a me, sul mio tavolo, la sua foto. Lo prego spesso e lo ringrazio per gli esempi che mi ha lasciato".

L'attività di animatore vocazionale o di economo provinciale non gli tolsero mai il desiderio della missione. Esistono nella corrispondenza diversi esempi di questa sua ansia. Ci limitiamo a due soli.

Nel 1973 egli scriveva al Padre Generale: "Vorrei esprimere un desiderio: io inizio il terzo anno come animatore dei ragazzi-giovani qui a Vicenza. Vorrei che fosse l'ultimo in terra italiana sperando di poter partire per la Sierra Leone l'anno venturo.

'La solita richiesta', mi dirà lei; ma io vorrei che l'accettasse come un padre che sa capire il desiderio più profondo del cuore del figlio..".

Pur volendo usare tutta la comprensione possibile, quella accorata richiesta non poté essere esaudita. Anzi abbiamo visto come gli sia stato affidato un compito più impegnativo.

Nel 1980 egli tornò alla carica con queste righe: "Ho ritenuto opportuno scriverti, anche se a me la penna è sempre piuttosto pesante e, quindi, non facilmente sfruttata.

Innanzitutto ti posso assicurare che sto benissimo e che sono molto sereno e contento. Mi sento utilizzato, mi pare di fare un buon servizio, non ho grandi dispiaceri dai confratelli che anzi mi manifestano spesso apertamente la loro simpatia, ecc.. ma.... tutto va forse troppo bene. Il mio problema comunque tu lo sai ed è soprattutto per questo che ti scrivo: dal 14 gennaio ho iniziato il settimo anno in economia, dopo essere stato quasi tre anni a Vicenza. Non ti sembrano troppi? Per me, sì, anche se ti ripeto che tutto mi va bene. Se non vado in missione adesso, non ce la farò più in seguito, soprattutto considerando che la mia Missione è la Sierra Leone. Cerca di capire questo mio piccolo dramma interiore (N.B.: sottolineato anche nell'originale)... Se non dovessi riuscire ad andare in missione, ditemelo almeno, così che imposti diversamente la mia vita e non abbia a fare promesse non realizzabili: ma il mio piccolo dramma rimarrebbe.

Ecco, caro P. Gabriele, quanto mi premeva comunicarti e te l'ho voluto scrivere perché te ne possa ricordare più facilmente" (21 gennaio 1980).

A questa lettera il Padre Generale rispondeva dicendo tra lo

altro: "Le tue ragioni mi sono sempre parse giuste e sante ed avrei dovuto prendere in considerazione la tua richiesta, anche solo per premiarti del lavoro fatto e fatto bene. Sono rimasto sempre ammirato del modo con cui hai portato avanti gli affari e dello stile degli stessi.. Io voglio dirti una parola di riconoscenza e di amicizia, rispondendo allà tua lettera e sciogliendo il tuo 'piccolo dramma' in una piacevole storia vera ed avveratasi".

Questa allusione al 'piccolo dramma' che si scioglieva,preludeva alla destinazione alla Sierra Leone che gli veniva comunicata il 17 giugno successivo. Qualche mese dopo, egli era in Gran Bretagna per lo studio dell'inglese. Del periodo passato colà egli scrisse:".. Ringrazio il Signore di quest'anno di lingua qui a Londra. Penso che sia stato molto proficuo sotto l'aspetto della lingua,ma soprattutto perché è stato un anno in cui ho avuto tempo per la riflessione e la preghiera e ora, alla vigilia della mia partenza per la Sierra Leone mi sento più sereno e più caricato interiormente... Colgo l'occasione per ringraziare te e la Congregazione per tutte le meravigliose opportunità che mi sono state offerte. Sono molto contento (sottolineato anche nel testo) contento di tutto e specialmente di partire..". (Lettera al P.Maloney, 14.12.81).

La sua partenza per la Sierra Leone avvenne il 14 marzo 1982. Qualche giorno dopo il suo arrivo egli scriveva a sua madre:"... Ora sono al centro della Missione, dove mi fermerò qualche mese per prepararmi alla missione dove sarò destinato.Domani incomincerò a studiare una nuova lingua,il 'Timni'. E' una lingua africana parlata da quasi tutta la gente di qui. Per luglio penso di andare a lavorare in una parrocchia ben precisa. Intanto mi oriento visitando le varie nostre missioni, cercando di farmi una idea delle abitudini e dei costumi di questa gente per cercare di convertirla. Ho già visitato due missioni e sono contento di vedere che tutti,o quasi tutti,vedono bene il missionario e tutti salutano (specialmente i bambini). E' la mia gente! Quella per cui ho donato la mia vita e spero proprio di convertirne molti e di fare molti battesimi. Per questo ti chiedo di ricordarmi sempre nelle preghiere, perché proprio possa fare un bel po' di bene.."(21.3.82).

Non molto tempo dopo, egli fu destinato a Lunsar, in aiuto al P. Attilio Stefani. E Lunsar sarà il luogo della sua attività per tutto il periodo passato in Sierra Leone. Da quella località egli mandava ai suoi le seguenti notizie: "Abbiamo passato la Pasqua e si sa che per noi qui Pasqua è il tempo in cui si raccolgono i frutti di un anno di lavoro. Ho avuto finora 40 battesimi. Dieci erano di giovani delle scuole superiori e una trentina di ragazzi e ragazze delle elementari. Mi rimangono ancora dei gruppetti sparsi in vari villaggi. Penso che passeremo abbondantemente i cento battesimi: un bel numero per noi qui, in Sierra Leone.

Il lavoro è proprio tanto e mi tocca correre molto per tenere dietro alle varie cose che stiamo portando avanti. La scuola a Rotheren è quasi finita e proprio in questi giorni stiamo facendo il tetto. Qui i tetti sono di lamiera, ma per procurare travi e travetti devo andare prima nella foresta a tagliarmi le piante, portarle a casa, segarle nella nostra segheria, fare le assi che mi occorrono. Ma quanto lavoro per avere quattro assi! Pensate che per averne a sufficienza per il tetto, le porte e le finestre di quella scuola ho dovuto procurarmi quattro grossi camion di tronchi..." (23.4.82).

Poco meno di un mese dopo, egli scriveva di nuovo a sua mamma: "... Non so come esprimerti la gioia che sento dal momento che finalmente posso lavorare per questa gente e per il Regno di Dio.

Qui il padre è tutto. Se non c'è lui, niente va avanti e, quindi, mi sento utile perché vedo che senza il missionario il Signore non sarebbe conosciuto e predicato. Questa è la mia parrocchia e la mia gente. Ho già cominciato a fare i miei giri per conoscere i luoghi, i maestri e le scuole. E' una buona parrocchia, con molte attività, ma è molto grande e quindi con molto lavoro. Ho qualche villaggio a sessanta chilometri dal centro; mi ci vogliono quasi due ore per arrivarci col camioncino..." (18.5.82).

Nel successivo mese di settembre scriveva a suo fratello e alla cognata Mariuccia: "Per me qui, tutto benone. C'è molto da fare e alla sera vedo il letto come una liberazione... Ogni settimana mi prendo le mie due ore di caccia e cerco di riempire il frigorifero con qualcosa. Di solito ce la faccio. Tre o quattro capi di selvaggina li prendo sempre; e quando mi va bene, anche di più. Ieri, per esempio, ho preso tredici tortore con una cartuccia del 10: che colpo!..." (24.9.82).

Poco prima di Natale scriveva alla mamma: "...Ho tanto lavoro e, a volte, anche tante preoccupazioni per le scuole, i miei cristiani, ecc., ma sento la gioia di donare la mia vita per questa povera gente che già mi vuol bene: specialmente i ragazzi. Ne ho sempre un buon gruppo qui alla missione. Oltre ad aiutarmi in piccoli lavoretti, mi fanno anche compagnia..."(8.12.82).

Quasi a completare il quadro dei suoi impegni giornalieri, diceva in una sua da Lunsar: "...Mariuccia (sua cognata) si lamenta un po' perché non rispondo sempre a tutto ciò che lei mi scrive o mi manda. Penso che abbia ragione, ma spero anche che abbia un po' di pazienza. L'unico tempo che mi resta per scrivere è quello che va dalle 6 alle 6.30 del mattino. Io mi alzo apposta per scrivere lettere, ma non sempre ce la faccio a mettere giù in tempo i piedi dal letto. A volte la stanchezza ha la sua importanza e quindi... Prometto di fare del mio meglio, ma nei limiti del possibile"(24.2.83).

Tre mesi più tardi egli mandava alla mamma una lettera in cui, tra l'altro, diceva: "Ti devo ringraziare per la generosa offerta che mi hai mandato attraverso Lucia. Qui tutto è molto utile e la gente chiede sempre. Il più delle volte sono casi pietosi e non puoi dire di no. Finora ho battezzato, quest'anno, 80 nuovi cristiani, ma quando avrò finito il giro dei villaggi, penso che supererò il centinaio. Qualche donna ha preso il tuo nome: Cecilia.

Io corro sempre molto e mi sembra che i lavori aumentino invece che diminuire e tu sai che io non riesco a vedere una cosa da fare e non farla. Già la prima scuola è finita ed è venuta bene.

La gente loda molto il lavoro e spero che per questa stima che hanno del missionario, mi sia possibile battezzarne molti, però bisognerà avere pazienza e tempo..."(18.5.83).

Cenni sulle attività pastorali ed edilizie si trovano in tutte le sue lettere. Leggiamo quella inviata alla mamma il 4 ottobre 1983: "...Mi sento benone, corro tutto il giorno per mandare avanti le varie attività di questa missione. Anche la nuova chiesa di Mabesseneh è al coperto e fra un mese verrà inaugurata. Con la nuova stagione secca che comincerà a novembre, devo costruire una nuova scuola e mettere mano, o almeno tentare, la costruzione di un ponte lungo quaranta metri..."(4.10.83).

Poco più di un mese dopo informava sua madre: "Ora sto per finire la chiesa di Mabesseneh: una bella chiesa capace di trecento

persone. Fra non molto tornerò nella foresta perché devo costruire una scuioletta in un villaggio proprio sperduto. Penso di essere l'unico bianco ad andare in quel villaggio e lo faccio solo perché spero di convertire qualcuno. La scuola è il primo passo per avvicinare la gente. Sono sempre molto contento, e il Signore mi benedice..."(14.11.83).

Non mancano nelle sue lettere manifestazioni filiali come le seguenti: "...Colgo l'occasione per ringraziarti sinceramente del bene che mi vuoi e del tuo costante ricordo sia materiale che spirituale. Sono già due anni che sono qui in Africa. Ho tanta voglia di vederti e di baciarti, ma questo sarà possibile solo il prossimo anno. Sono felice d'essere qui e di lavorare per questa povera gente, anche se a volte ci vuole molta pazienza. In fondo sono buoni e soprattutto so che hanno bisogno di me. Sono qui per testimoniare l'amore di Dio per loro. Quando capiscono questo, diventano realmete molto migliori.

Tu sei con me, perché la mia vocazione è, prima di tutto, frutto delle tue preghiere e dei tuoi sacrifici. Quindi avrai gli stessi miei meriti e la stessa ricompensa. Ricordami sempre nelle tue preghiere. Conto molto su di te! Che il Signore continui ad assisterti e aiutarti"(alla mamma, 10.1.84).

Tutta la corrispondenza con sua madre ed i suoi familiari continua a fornire loro notizie della sua attività e manifestazione dei suoi sentimenti, ma quanto è stato riportato può bastare per averne una conoscenza sufficiente.

Per una visione più esauriente e meno dispersiva di quanto il P.Renzo ha fatto nei suoi cinque anni di Lunsar, seguiamo la relazione del P. Attilio Stefani che afferma: "Scrivo con una certa difficoltà, perché P. Renzo ed io ci eravamo reciprocamente promessi che chi di noi sopravviveva all'altro, ne avrebbe parlato poco, ma avrebbe pregato molto.

Ho conosciuto P. Renzo solo qui in missione. Non c'è voluto molto per intenderci e lavorare assieme per circa un quinquennio. Aveva una semplicità ed una spontaneità di apertura verso tutti che lasciava tutti sorpresi. Sapeva trovare acutamente e piacevolmente espressioni giocose su tutto e su tutti. Per questo godeva di grande confidenza da parte di tutti.

Questo atteggiamento di costante serenità gli serviva enormemente per rompere le barriere e le distanze che potevano frappon-

si cogli adulti e con le persone altolocate. Il suo era un modo molto valido per spargere gioia e serenità, ma sapeva anche infondere coraggio per affrontare difficoltà e superarle. Soprattutto sapeva suscitare la collaborazione degli altri, ogni volta che fosse necessario, e cioè praticamente sempre.

Dopo aver studiato a lungo la carta geografica della nostra zona ma soprattutto dopo averla percorsa tutta personalmente, si era reso conto delle necessità particolari e urgenti di alcuni villaggi e di alcune località. Con una generosità senza limiti si decise non solo a seguire e curare le località ove con la scuola era già iniziata la formazione di alcune piccole comunità, ma anche ad aprirne di nuove e completare quelle già iniziate. Voleva risolvere almeno il problema di una istruzione di grado elementare soprattutto nei luoghi più lontani. Riuscì a muovere la gente e ad unirla in modo da formare delle specie di cooperative agricole i cui proventi servissero parzialmente a mandare i bambini a scuola e parzialmente ad affrontare l'enorme problema della sanità. Le distanze e la mancanza di strade avevano finito coll'isolare una moltitudine di villaggi da una vita sociale ordinata e da ogni assistenza sanitaria anche minima.

Inoltre per almeno sei mesi all'anno le comunicazioni tra quelle zone e il resto del paese erano interrotte dalle piene dei due fiumi che vi scorrono. Al P. Renzo piangeva il cuore nel vedere quegli ammalati e quelle sofferenze. Cercava di aiutarli in tutti i modi. Ricordo la scena a cui assistemmo assieme un giorno. Mentre stavamo misurando l'altezza dell'acqua che scorreva nel primo dei due fiumi, vedemmo arrivare dalla parte opposta un malato grave portato, disteso in qualche maniera, su un'amaca legata a un lungo palo, sostenuto a sua volta a braccia sulla testa da due robusti giovanotti. Altri due accompagnavano il gruppetto pronti a dare il cambio. Passarono tutti e cinque, ma ripetutamente rischiarono di finire annegati o travolti. La sua conclusione, che parve come un ordine dall'alto, fu semplice e chiara: 'bisogna fare un ponte'.

La sua fede nella Provvidenza, una fede nutrita da una pietà sincera e profonda, soda, senza fronzoli, lo spinse e lo sorresse in quella grande impresa. Bisognava fare due ponti lunghi e altri due di minore lunghezza per passare attraverso il fiume e due paludi. Bisognava farli solidi e sicuri, in cemento armato. Ebbe la collaborazione della gente del luogo che aprì nella boscaglia una stra-

da lunga alcune miglia. Intanto la ditta Paris di Torino preparò i disegni e i calcoli. Il signor Santino Della Carbonara, di Thiene, pensò a provvedere mezzi e materiali. Dopo poco tempo i due passaggi sulle paludi ed il primo ponte furono portati a termine. Il ponte porta il suo nome.

Egli vide anche piantare i paletti dell'impostazione del secondo ponte. In quel momento rividi sul suo volto il sorriso abituale. Vedeva già il ponte come se fosse finito e sentiva che il suo lungo e arduo sogno stava per avverarsi.

Quel sorriso era la conferma della gioia che trovava nel donarsi. Per lui era abituale farsi in quattro per aiutare e sollevare gli altri. Ogni volta che gli facevano notare questi eccessi di bontà e di promesse anche materiali, rispondeva: "la Provvidenza c'è e ci aiuterà".

Aveva saputo coinvolgere parenti, amici e conoscenti nella costruzione di una chiesa. Non la poté vedere finita, ma lo sarà presto. Aveva anche in progetto un dispensario, altre scuole e un vasto programma assistenziale. Un progetto che ora pare stia maturando.

Nei riguardi del P. Renzo mi viene ora in mente una delle qualità che Mons. Conforti indica per un buon missionario, e cioè l'operosità instancabile. P. Renzo era instancabile. Solo il buon Dio e lui stesso sanno i sacrifici che ha dovuto compiere nelle sue opere. Io che pure gli sono stato vicino e so quanto abbia lavorato e tribolato, non riesco a quantificarli, tanto egli è riuscito a nasconderli ed a compierli senza lamenti o esibizionismi.

Due insoliti incidenti che avrebbero dovuto destare in noi maggiore preoccupazione furono da lui definiti, il primo come 'un'amnesia mentale', il secondo come una straordinaria 'distrazione'. Furono invece il primo allarmante segnale che qualche cosa in lui non quadrava più. Quando fu destinato a Makeni come Economo Regionale e gli fu suggerito di prendersi un periodo di riposo in patria, prima di iniziare il nuovo lavoro, la molla che lo aveva sostenuto fino allora sembrò spezzarsi. Fino a quel momento aveva cercato di resistere al male e di nascondere. Solo lui sapeva - se pure lo sapeva - ciò che gli stava capitando. Lo si vide dimagrire, impallidire spesso, perdere l'equilibrio, sentire il bisogno di appoggiarsi a qualche cosa. Lui così robusto ed esuberante! Fu questo forse il fatto che gli causò maggiore sofferenza. Forse fui

l'ultimo a fargli da bastone, quando lo accompagnai da un ufficio all'altro dell'aeroporto. Quando ci abbracciammo mi sembrò d'aver dinanzi un Renzo sconosciuto. Mi disse: 'Speriamo di rivederci.. tutto è finito'.

Il suo ricordo è rimasto sempre vivo. Alla gente sembrava impossibile non ritrovarlo alla missione e non rivederlo nei vari villaggi. Dopo la sua partenza tutti chiedevano della sua salute e domandavano quando sarebbe tornato. Moltissimi pregarono a lungo, affinché ricuperasse la salute. Quando arrivò la notizia della sua morte vi furono toccanti espressioni di cordoglio e l'assicurazione di tante preghiere.

Quando celebriamo la prima messa di suffragio a Lunsar, la chiesa era strapiena di fedeli. Ma anche altri villaggi vollero che si celebrasse per lui. A Masioka dove egli aveva iniziato la nuova chiesa e dove io celebrai in suo suffragio, vidi molti maestri e molta gente asciugarsi gli occhi. Così a Rotheren, il paese lontano che Renzo si era preso tanto a cuore, così dovunque altrove.

So che a Renzo non sono mancate sofferenze che egli ha accettato con la serenità di Cristo che perdona. E' il rovescio di ogni medaglia. Dopo la sua morte udii con le mie orecchie un maestro che diceva alla gente: "siamo noi che uccidiamo i missionari". E dopo aver sottolineato il gran bene operato da Renzo a ragazzi e giovani, ai malati e alla gente di ogni tipo, ma specialmente ai poveri, faceva un elenco di ingratitudini venute proprio da quelli che erano stati beneficati di più. "la mazzata più grande - concluse - gli fu data dalla gente di Musafi (il villaggio dove P. Renzo aveva costruito il primo ponte), quando gli rubarono il motore della bitumiera. Noi non riusciremo mai a capire quanto i missionari ci vogliono bene".

E dopo l'affettuosa rievocazione del P. Stefani, leggiamo quella del P. Luigi Brioni, Superiore Regionale della Sierra Leone.

"Il suo arrivo in Sierra Leone, nel 1983, era stato preceduto da quello di vari confratelli con cui era stato a lungo in Italia; tra di loro i PP. Bongiovanni e Guiotto. Dopo il suo arrivo egli rimase alla Domus di Makeni per qualche settimana di studio e di 'inculturazione', ma era impaziente di mettersi al lavoro, di avere la sua gente. Ai libri ed ai discorsi preferiva l'attività, il donarsi di persona per il bene degli altri.

Assegnato a Lunsar, si trovò subito bene, sia per la bontà del

P.Stefani, suo parroco, che per la vastità e varietà dei compiti. Era un missionario pioniere. Alla pastorale del centro, ormai bene avviata, con buone tradizioni cristiane e strutture collaudate, preferiva i villaggi e, tra questi, quelli più lontani. Ma aveva anche il senso del dovere e si dava da fare per assolvere a tutti i compiti necessari per il buon funzionamento della parrocchia.

Renzo era un caro confratello, che voleva bene e si faceva voler bene. Si stava bene con lui e lui ti metteva facilmente a tuo agio. Nonostante le difficoltà ed i travagli, era di carattere cordiale, contento, volenteroso. Non aveva paura di prendere iniziative, di "andare avanti" per gli altri e con gli altri. Quante volte mi chiese di essere mandato agli estremi confini della diocesi! Forse Lunsar non gli bastava più! Ma quel sogno non si avverò mai. Anzi, agli inizi dell'anno scorso (1987) aveva accettato l'incarico di economo diocesano, non senza grande sacrificio di cuore e di mente. Proprio perché vi si potesse preparare meglio, gli avevamo proposto un breve periodo di vacanze-riposo a casa. A maggio avrebbe ricevuto le consegne. Sapeva di lavorare troppo, ma gli era difficile rallentare. I bisogni erano così numerosi! Lui stesso mi disse che in un giorno particolarmente pesante aveva perso due chili di peso. Negli ultimi mesi del 1986 aveva però dato qualche segno di stanchezza e amnesia. Perfino nell'ultima stesura del Consuntivo Regionale (era consigliere ed economo regionale) aveva sbagliato alcune verifiche! Erano i primi segni del male che lo aveva colpito e di cui nessuno si era accorto; nemmeno lui. Si pensava più che altro alla stanchezza per il troppo lavoro a cui si era sobbarcato, o agli effetti della malaria. Quando si decise di farlo partire per l'Italia per un controllo medico accurato, lo andai a salutare a Lunsar. Mi sembrava il solito Renzo. Quel giorno avevo altri impegni e non lo accompagnai all'aeroporto. Non pensavo che ne avesse bisogno. Meno ancora pensavo che avesse bisogno d'un accompagnatore durante il volo, ma il P.Giuseppe Milan che lo portò all'aeroporto, mi disse che aveva trovato il P.Renzo come assente ed aveva notato che faceva fatica a camminare. Per fortuna c'era un viaggiatore italiano imbarcato sullo stesso aereo e fu lui a prendersi cura del nostro Renzo.

Lo rividi poi a Parma, per l'ultima volta, quest'anno. Stemma insieme a lungo a parlare di varie cose. Non era più il solito Renzo, ma non aveva perso la sua giovialità e la voglia di tornare in

missione. In quella occasione mi capitò anche un doloroso malinteso, perché tutti mi avevano assicurato che il P. Renzo conosceva esattamente il suo male e le sue conseguenze; invece non era così. ... So tuttavia che egli fu messo al corrente della sua situazione qualche tempo dopo. Con una volontà come la sua, radicata nella grazia, Renzo non poteva non camminare cosciente e sereno verso la Vita".

Prima di parlare della sua malattia e per completare il quadro dei suoi anni di Sierra Leone, ci piace rileggere ancora tre testimonianze. La prima è del P. Frigo, la seconda del P. Camera, la terza del signor Langley.

Dice il P. Tommaso Frigo: "Ho vissuto con Renzo i miei primi anni di teologia e non ho fatto fatica a diventargli amico. Lo ricordo bene come nostro prefetto in teologia. L'ho sempre visto aperto con tutti. Anche in mezzo a difficoltà coi teologi rimaneva sempre sereno e sorridente. La sua disponibilità verso tutti e la sua intraprendenza in qualsiasi attività erano esemplari. Dopo aver lasciato Parma, alla fine del corso teologico, lo persi di vista, tuttavia i miei familiari lo nominavano spesso nelle loro lettere, appunto per le visite che faceva ai miei genitori. Questi contatti erano sempre un momento di relax per i miei, perché le sue risate mettevano di buon umore papà e mamma.

Lo rividi nel 1982 in Sierra Leone, dove mi sostitui a Lunsar. Tutti sanno quanto egli si sia prodigato per sviluppare la missione con scuole, ponti, ecc. Anche quando era molto stanco, era sempre pronto ad aiutare bianchi e neri, cristiani e musulmani.

Sapendo che era stato economo della Provincia italiana, e con successo, io mi consultavo sempre con lui nei momenti scuri e dubbiosi degli anni in cui ero stato economo della diocesi di Makeni. Anche se molto preso dalle sue attività, aveva sempre un momento per me e per darmi i suoi consigli. Non ricordo d'aver mai sentito un 'no' dal P. Renzo in tutte le circostanze, in cui gli chiesi un incontro a Lunsar o a Makeni. Era un uomo di grande spirito di sacrificio e di tanta umanità. Era duro solo con coloro che, a suo parere, erano causa di ingiustizia di qualsiasi tipo".

Il P. Guglielmo Camera aggiunge: "Con lui io ebbi solo incontri sporadici. Posso però dire che ogni volta che lo incontravo, ho avuto l'impressione di incontrare un amico. In particolare vorrei

ricordare la sua giovialità, il suo senso di sdrammatizzare, la sua prontezza all'aiuto, alla generosità. Il suo senso pratico e la laboriosità gli avevano acquistato la fiducia, non solo della gente di Lunsar, ma anche dei padri. Ciò che però vorrei far notare è il suo livello spirituale, che a molti può essere sfuggito: la serenità di fronte ad eventi dolorosi come la morte dei suoi cari e la sua stessa malattia era frutto di una fede profonda. Una volta mi confidò che il suo libro preferito era la 'Imitazione di Cristo', che egli leggeva quotidianamente assieme alla Bibbia. Questa confidenza mi diede una dimensione nuova del 'pratico' e carissimo P. Renzo".

Infine il signor Langley, mandando al P. Stefani un'offerta per la celebrazione di una messa a suffragio del P. Renzo, si sentiva in dovere di confidare: "I miei figli ed io non potremo mai dimenticare quanto il P. Renzo ha fatto per noi, e particolarmente per me quando, non solo si prestò per una trasfusione di sangue a mio favore, ma volle anche pagare per le trasfusioni che io avevo ricevuto da altri".

IL RIENTRO IN ITALIA

Circondato dalla stima e dall'affetto dei confratelli, rimpianto dai suoi cristiani, egli dovette lasciare la Sierra Leone e rientrare in Italia per curare i suoi disturbi e sottoporsi alle cure necessarie. Quel viaggio che egli iniziò nella speranza, si risolse in un lungo e doloroso calvario. Arrivò in Italia l'8 aprile del 1987. Il rettore della Casa Madre, P. Valerio Anzanello, che lo seguì nel decorso della malattia, ricorda: "Già nel primo incontro con i familiari all'aeroporto di Venezia egli apparve in uno stato di insicurezza e disorientamento. Nei giorni seguenti ebbe frequenti svenimenti (era in casa del fratello). Verso la metà di aprile venne a Parma per gli esami clinici. Tutti notarono che non era più il Renzo di una volta. La sera del 2 maggio, dopo aver cenato col Dr. Bresciani, cardiologo, svenne improvvisamente. Fu immediatamente ricoverato all'ospedale per ulteriori esami e per chiarire la natura di ciò che tutti ormai ritenevano un tumore.

Renzo, infatti, faceva fatica a fare un discorso coerente; aveva difficoltà nella pronuncia, insisteva nel dire che aveva "qualcosa", "un buco in testa".

Il 27 maggio fu operato nel reparto di neurochirurgia di Parma.

Gli fu asportato un astrocitoma di quarto grado, della grandezza di un mandarino. Il 4 giugno fu dimesso. L'operazione era riuscita bene, ma gli restarono menomazioni nella pronuncia, difficoltà a leggere ed a trovare la parola giusta, confusione nei numeri, nelle date, nei nomi. Per il resto si notò in lui una netta ripresa"

Uscito dall'ospedale il P. Renzo così scriveva al P. Stefani: "E' da tanto che aspetto di darti un po' di tempo ed essere presente in Lunsar. In realtà ne avevo un po' di voglia e finalmente la occasione è venuta. Ti sto scrivendo come posso, ma da quando sono partito da Lunsar non ero riuscito a scrivere due righe e me ne dispiaceva ma con la grazia di Dio sono ancora vivo. Sono tre settimane che mi hanno operato e sembra che tutto vada per il meglio. Sono ancora un po' 'inzuccato' dalle medicine, ma per il momento vedi che sono sempre lo stesso e con l'aiuto di Dio penso d'esser-mela cavata. Mi hanno operato alla testa dal lato sinistro e mi hanno fatto un taglio di diciotto punti. Mi hanno fatto l'operazione all'ospedale maggiore di Parma ed il giorno dopo (tutto inzuccato di stracci in testa) ho incominciato a stare in piedi, a mangiare e a muovermi.

Come puoi capire, il Signore mi ha realmente assistito e... attraverso Lui rivedrò (spero di non aspettare troppo) la Sierra Leone e forse (non lo so ancora) la nostra missione di Lunsar.

Tutto qui quello che è capitato. Sono proprio in debito di ringraziamenti col Signore per come le cose sono andate... Il miracolo che io sia vivo è tutto dono di Lui. Grazie anche delle tue preghiere e di quelle della gente che non mi ha abbandonato con le loro. Il Signore è grande! Ho avuto qualche notizia da te e ne sono felice. Il P. Frigo me ne ha parlato un po' e, quindi, grazie di tutto quello che hai fatto per me e per Lunsar. Mi scuso per la lettera (è la prima volta che scrivo): comunque penso che ci sentiremo di nuovo. Il prossimo lunedì mi rifarranno i raggi alla testa (quanti non lo so). Come vedi tutto mi sembra che vada per il meglio e ringrazio il Signore che mi ha assistito" (18.6.87).

Il 2 luglio 1987 fu ricoverato presso le Piccole Figlie per una tromboflebite, cosa comune dopo gli interventi chirurgici. Fu messo in camera con il Fr. Isaia Vidali, che vi era stato ricoverato qualche giorno prima per deperimento. "E' stata bellissima la compagnia di Vidali!", commentò dopo l'uscita dall'ospedale.

Egli ne scrisse al P.Stefani nei seguenti termini: "Ho riletto la lettera che avevo scritto in questi giorni...Intanto ti do tutte le mie notizie come riesco a capitare. Purtroppo, dopo la lettera che avevo scritto in luglio dopo l'operazione, sono stato un po' fermato. Proprio in questi giorni mi hanno mandato di nuovo all'ospedale per altre tre settimane per una flebite(mi si era ingrossata la gamba destra...e altre croci). Ora sembra che qualcosa vada ancora meglio ma le medicine, anche vecchie, sono ancora a disposizione come una volta, ma spero che tutto vada verso il meglio (sarà questione di pazienza ma spero di avere un po' di speranza).

Intanto ti ringrazio della bella lettera che mi hai scritta. Sono tranquillo per le notizie ricevute e.. per ora cercherò di pregare un po'. Per il resto abbiate 'passione' di aspettare un po', ma con l'aiuto di Dio ci rivedremo presto! Ti chiedo di ringraziare tutti coloro che mi hanno scritto: in primo luogo le Sorelle.

Mi è ancora difficile scrivere come vorrei e quindi...pazienza.. (22.7.87).

Due mesi dopo, scrivendo ancora al P.Stefani diceva: "Ho finito tutte le mie terapie alla testa e ti confesso che, se non fosse stato per il desiderio di tornare, prima o poi, in Sierra, non saprei se avrei avuto la forza di tener duro.. Ora sono diventato un libero cittadino qui in Casa Madre e mi trovo perfettamente bene.

Mi è stato detto che col primo di dicembre dovrei avere l'ultimo controllo e spero che il Padre Eterno mi assista anche se i medici mi dicono che le cose stanno andando per il meglio.

Ho ricevuto un emporio di lettere. Avrei intenzione di rispondere un po' a tutti e, visto che mi sono lanciato con la penna, cercherò di fare del mio meglio.. Con l'ultima lettera ho avuto tutte le informazioni e così mi pare di prendere parte alla vostra vita. Grazie infinite delle tue lettere. Ti confesso che, per ora, devo aspettare per vedere cosa capiterà alla testa. L'operazione è stata fatta da un buon chirurgo. Spero che mi abbia pulito bene, altrimenti il Padre Eterno sa cosa dovrò fare: andare verso la Villetta di Parma...(9.9.87).

A questo punto diamo nuovamente la parola al P.Anzanello che ci descrive gli ultimi mesi del P. Renzo.

"Nei mesi successivi egli continuò la cura precedente ed iniziò anche con l'interferone: era una nuova serie di iniezioni. Queste gli davano fastidio e nausea, ma ogni giorno veniva in camera mia

per l'iniezione e.. per contare quelle che restavano da fare! La situazione rimase praticamente stazionaria fino alla fine di febbraio di quest'anno (1988). Egli continuava a far passeggiate quotidiane in città. Nei mesi seguenti, soprattutto in aprile, ci fu un evidente calo nella situazione generale. La confusione nel discorso e la difficoltà nell'esprimersi divennero sempre più evidenti. In aprile andammo insieme a Lourdes. Egli rimase molto impressionato dal numero dei barellati. "Almeno io cammino da solo" - disse -. E' vero che ho un buco in testa; vuol dire che se guarirò andrò in Sierra Leone, se no, andrò alla Villetta". Prese parte a tutte le funzioni ma si stancò moltissimo.

Alla fine di maggio fu sottoposto di nuovo alla TAC, il cui esito confermò ciò che era ormai evidente: il netto peggioramento della sua situazione. Il punto che era stato operato non aveva subito modificazioni, ma erano apparse altre tre formazioni tumorali in testa. Nessuna cura medica o chirurgica sarebbe stata ormai efficace.

Venne iniziato così un lungo trattamento medico per rendere meno dure le inevitabili manifestazioni del male. In quella situazione sentii che dovevo informarlo del suo stato. Non mi occorsero né molte né velate parole per farglielo capire. "Allora niente più Sierra Leone" fu la sua conclusione.

Il 6 giugno festeggiammo a Parma il suo 43 compleanno, presenti il fratello, la cognata ed i nipoti. A sera tornò con loro a Gambellara. Ma il male prese a galoppare. Faceva sempre più fatica a reggersi in piedi e a deglutire. Il discorso che era già disordinato, si ridusse a poche parole; poi solo al "sì" e al "no", poi neppure a questi monosillabi.

Andammo spesso a visitarlo da Parma, ma ogni volta ricevevmo la impressione di un sempre più marcato peggioramento. Le costanti ed affettuose cure della cognata, del fratello e dei nipoti riuscirono anche a dargli un certo miglioramento nelle condizioni generali ma il male restava quello che era. E Renzo lo sapeva. Qualche volta quando notava segni di apprensione (cioè il pianto) nei suoi familiari, agitava il dito indice come a dire: "Non dovete piangere. Io sono sereno".

Il 17 luglio concelebrò in casa con il P. Maule. I due sono dello stesso paese. Nello stesso giorno il parroco gli amministrò l'Unzione degli Infermi. Renzo non parlava più, ma capiva tutto. Il 3 agosto riuscimmo ad averlo a Parma. Era ormai debolissimo. Faceva

fatica a deglutire anche piccole dosi di decotti. Nei giorni successivi fu colpito da un attacco di broncopolmonite e peggiorò rapidamente. Teneva gli occhi chiusi, ma si vedeva che seguiva e capiva tutto. Quella posizione sembrava preludere al sonno eterno.

Questo arrivò alle ore 14.30 del 10 agosto, festa del suo onomastico".

La notizia della sua morte, temuta ormai da mesi, produsse viva impressione e tanto rimpianto, non solo al suo paese e in Sierra Leone ma anche in tutti coloro che lo avevano conosciuto o avvicinato. Ed erano molti. I funerali si svolsero a Parma con la partecipazione di molti confratelli venuti dalle varie case. Durante il mesto rito, presieduto da S.E.Mons. Augusto Azzolini, vescovo emerito di Makeni, il P.Generale ricordò il P.Renzo con le parole che riportiamo qui sotto. Dopo la solenne messa concelebrata, la salma partì per Gambellara ove una folla commossa pregò per lui nel funerale d'addio e poi lo accompagnò al cimitero.

Così il cammino della sua vita si concluse là dov'era iniziato.

ADDIO, PADRE RENZO !

Riportiamo il discorso tenuto dal Padre Generale ai funerali:

1. "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto"(giov. 11,21). Le parole accorate di Marta sono state anche la nostra prima, immediata reazione al momento di ricevere la notizia della morte del P.Renzo Vignato, mercoledì scorso, 10 agosto, giorno del suo onomastico. E' un lamento che viene dal profondo del cuore e che ha tutto il diritto d'essere pronunciato in questo momento. Non è una protesta, è anzi un'affermazione della nostra fede nel Signore. Da quando s'era ammalato, avevamo ripetutamente detto al Signore:"Signore, colui che tu ami è ammalato"(ib.v.3) ed abbiamo pregato insistentemente, perché Egli ci conservasse questo fratello, ancora così giovane e pieno di vita, da tutti amato e su cui tanto contavamo. Dio non ha ascoltato la nostra preghiera; segno che aveva altri piani su di lui, segno che così andava bene. E allora volentieri, anche se con le lacrime agli occhi, diciamo:"Signore, sia fatta la tua volontà". E' una volontà pesante, ma sappiamo che è la fonte della pace. Anche se ci siamo rassegnati, ci rimangono tuttavia tutti gli interrogativi sul perché di questa morte prematura.

Il Signore non risponde ai nostri 'perché', ma ci ripete quello

che ha detto a Marta: "Tuo fratello risorgerà" (ib.v. 23) ed ancora: "Io sono la risurrezione e la vita; chiunque crede in me, anche se morto, vivrà" (ib.v.25). Queste parole del Vangelo che abbiamo appena letto ci aiutano a credere, ci assicurano che non è conclusa la vita di Renzo, ma che egli è ancora con noi, perché è in Cristo e in lui lo possiamo incontrare ogni volta che lo desideriamo.

E' questo infatti il desiderio del nostro cuore: che quella comunione di ideali e di speranze che ci ha uniti a Renzo qui in terra, non si concluda, non si spenga oggi, mentre consegnamo alla terra i suoi resti mortali, ma continui ancora fin quando ci reincontreremo, quando vedremo il Signore faccia a faccia, così come egli è (cfr 1Giov. 3,2).

2. Padre Renzo era ancora giovane, non aveva che 43 anni, ma aveva ben speso le sue energie per rispondere alla sua vocazione missionaria. Nato a Gambellara il 6 giugno 1945, era entrato nella Famiglia Saveriana a Vicenza il 29 ottobre 1956. Fece la prima professione il 3 ottobre del 1962 e la professione perpetua nel 1968; fu ordinato sacerdote il 29 settembre 1970. Dal 1971 al 1974 fu animatore vocazionale nella Casa di Vicenza, poi fu chiamato a Parma come aiuto dell'Economo Provinciale e dal 1975 al 1980 fu Economo Provinciale: in quell'anno fu destinato alla missione della Sierra Leone dove rimase cinque anni soltanto, lavorando a Lunsar con il consueto entusiasmo e con la gioia che lo hanno sempre contraddistinto. Poi era stato appena nominato Economo della Diocesi di Makeni, quando inattesa si manifestò la malattia, che lo doveva portare alla tomba.

3. Renzo era uno di quei confratelli con i quali è facile vivere: sempre contento, sempre disponibile, si sarebbe detto che non gli costava essere al servizio degli altri. Dopo sette anni di lavoro nell'economia provinciale e dieci di servizio alla Congregazione in Italia, scrisse al Superiore generale una delle poche lettere che ci sono rimaste in archivio. "Ho ritenuto opportuno scriverti anche se a me la penna è sempre piuttosto pesante...Ti posso assicurare che sto benissimo e che sono molto sereno e contento, mi sento utilizzato, mi pare di fare un buon servizio, non ho grandi dispiaceri dai confratelli ché anzi mi manifestano spesso apertamente la loro simpatia..ma..tutto va forse troppo bene. Se non parto ora, non ce la faccio più in seguito (a partire). Cerca di capire questo mio piccolo dramma interiore. Se non dovessi riuscire ad an-

dare in missione, ditemelo almeno, così che imposti diversamente la mia vita e non abbia a fare promesse non realizzabili, ma il mio piccolo dramma rimarrebbe"(28.1.80). In queste parole c'è tutto Renzo: il suo desiderio di andare in missione, ma anche la sua disponibilità all'obbedienza, la sua serenità e la sua capacità di fare il lavoro richiestogli con soddisfazione di tutti, la sua semplicità ed apertura, la facilità con cui si trovava bene ovunque.

4. La vostra presenza qui, in questa cappella, del resto è molto eloquente. Siamo qui ad accompagnare un amico ed un fratello che tutti sentiamo ci mancherà molto. Il suo ricordo e questa morte prematura che cosa ci dicono?

Ci ricordano che la vita è un dono prezioso di Dio che dobbiamo utilizzare con sapienza e generosità, che essa vale nella misura in cui la diamo e la spendiamo per gli altri.

Che non conta la lunghezza della vita davanti al Signore: in pochi anni possiamo compiere il piano di Dio ed essere chiamati nella sua Casa: noi contavamo molto su Renzo, abbiamo pregato molto per lui e per la sua guarigione; il Signore aveva altri piani su di lui e ce lo ha tolto.

Che la nostra vera fisionomia e la nostra statura morale si rivelano nella sofferenza quando si va disfacendo questo nostro corpo mortale, nostra abitazione in terra, e si va preparando quella eterna del cielo. Renzo ci ha dato la più grande lezione della sua vita durante la malattia e ora ci invita a fissare lo sguardo nelle cose invisibili che sono eterne (cfr. 2Cor 4,17-5,1).

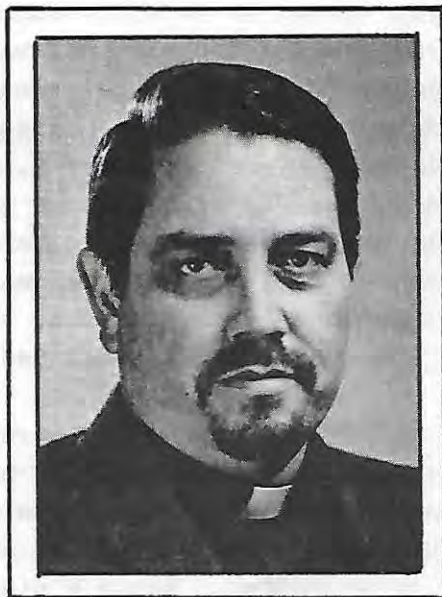
5. In quest'Eucarestia, pur con un nodo alla gola, diciamo grazie a Dio che ci ha donato questo caro fratello Renzo, che è stato tra noi un gioioso Testimone della sua bontà nel tempo del lavoro e della sua fedeltà nel tempo della sofferenza, che ci ha edificato quando era tra noi e che ora nella Casa del Padre intercede per la nostra Famiglia.

Ai suoi Familiari, al fratello ed alle sorelle, alla cognata e cognati vogliamo esprimere i sentimenti della nostra partecipazione al loro dolore: essi, come noi, hanno perduto una persona cara, ma hanno acquistato un intercessore in cielo. Anche a loro vogliamo dire un grazie di tutto cuore. Renzo è stato il dono dei loro Genitori, un dono che essi hanno accompagnato con cura ed affetto soprattutto in questi ultimi tempi. Vogliamo ricordare che è un dono che non si esaurisce né scompare oggi, ma che rimane in Dio,

come punto di riferimento per loro e per noi. I legami della nostra Famiglia Saveriana con la Famiglia di Renzo sono oggi più forti, perché ancorati nella vita eterna di Dio che è stata concessa al nostro Fratello.

6. Ora noi lo affidiamo alla Madonna. Nella sua domanda di ammissione alla prima professione scritta il 15 agosto 1962 Renzo scriveva: "La Madonna, che oggi veneriamo assunta in cielo, ha avuto una parte di primo piano nella storia della mia vocazione e spero che anche per il futuro Lei mi aiuterà e mi incoraggerà". Nel restituire a Dio questo dono, lo facciamo per le tue mani materne, o Maria, perché lo accompagni e lo introduca nella gloria e nella visione di Dio e ce lo faccia di nuovo incontrare quando insieme "dopo questo esilio" ci mostrerai "Gesù, il frutto benedetto del tuo seno, o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria".

Amen.



P. RENZO VIGNATO